rassegna internazionale

Moro e Wilson ultimi atlantici?

Il signor Wilson ha in comune con l'on. Moro la capacità di parlare molto per dire molto poco. E così dall'incontro dei due primi ministri è venuto fuori un comunicato tanto lungo quanto vacuo. C'è tutto e non c'è nulla. O meglio, una cosa c'è: le «valutazioni, largamente coincidenti, dei due governi» sulla crisi nel Viet Nam. Il che riconferma che il governo italiano si muove dalla «piena comprensione» verso l'appoggio vero e proprio alla posizione americana, quale Wilson ha avuto modo più volte di esprimere provocando le accese proteste da parte di una frazione assai considerevole del suo stesso partito e dei sindacati britannici. Vero è che il *premier* inglese e il presidente del Consiglio italiano si sono attaccati alla prospettiva di una conferenza sulla Cambogia per esprimere la speranza «che sia possibile trovare una soluzione pacifica del conflitto». Ma si tratta di una speranza assai labile visto che il signor Wilson, da noi interrogato in sede di conferenza stampa, non ha potuto addurre alcuna certezza che almeno la Conferenza sulla Cambogia si possa effettivamente tenere. S'è limitato, invece, ad affermare che il governo britannico non considera definitivi i «no» espressi fino ad ora, compreso quello venuto dallo stesso capo di Stato cambogiano. Ma questo non vale, evidentemente, per il governo americano, che alla richiesta canadese e indiana di sospendere i bombardamenti sulla Repubblica democratica del Viet Nam ha risposto con un «no» che è rimasto tale.

Per il resto, nel comunicato conclusivo non v'è davvero nulla che valga la pena di essere sottolineato. Nè le risposte del *premier* britannico ai giornalisti italiani e stranieri che lo hanno a lungo interrogato sui risultati di questa trasferta romana hanno offerto spunti più illuminanti rispetto al documento. Il *premier* britannico ha confermato che una revisione del rapporto tra il suo paese e il Mercato comune non è problema attuale. Caso mai, si tratterà di trovare — dopo la conferenza dell'Efta convocata a Vienna per il prossimo maggio — le forme più adatte per una collaborazione di carattere economico tra le due zone. Sui rapporti bilaterali non v'era nulla da dire. Ma non sembra che accordi veri e propri siano stati raggiunti sul terreno della cooperazione in campo aeronautico e in particolare per la partecipazione italiana alla costruzione di un determinato tipo di aereo britannico.

In queste condizioni, è difficile vedere dove stia esattamente il costrutto di una visita che ha provocato un tale interesse di stampa da meravigliare perfino il signor Wilson, che ha avuto la fine ironia di farlo garbatamente notare agli stessi giornalisti. Ma forse il significato più autentico di questi colloqui va cercato nella volontà dei due governi di riaffermare, di fronte alla politica antiamericana di De Gaulle, la «vocazione atlantica» del governo di centro-sinistra italiano e del governo laburista britannico. E così, proprio mentre i marines americani davano, a Santo Domingo, una prova ulteriore della loro mobilità, Moro e Wilson, con l'assenso di Nenni — che nel comunicato viene citato tra i governanti che da parte italiana hanno preso parte alle conversazioni — si allineavano alle posizioni degli Stati Uniti, pronti magari a sostenere che la rivolta in quel lontano paese dei Caraibi sarebbe stata provocata da... infiltrazioni cubane. Nessuna meraviglia che anche questo accada. Non sono rimasti, il *premier* britannico e il presidente del Consiglio italiano, alla tesi, che essi sanno falsa, secondo cui lo sviluppo della guerra di liberazione nel Viet Nam del sud sarebbe dovuta alla presenza di soldati del nord? E non è questa la menzogna di cui ci si serve per appoggiare o per «comprendere» la «posizione e le responsabilità degli Stati Uniti» nell'Asia del sud est?

a. j.

Varsavia: discorso del Presidente Ochab

«Il Vietnam non è solo e vincerà la sua lotta»

Severa denuncia del militarismo tedesco - Attesa per il discorso di Gomulka

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 29.

Il Presidente del Consiglio di Stato polacco Edward Ochab è da stamane Presidente del Fronte di unità nazionale. Egli è stato eletto all'unanimità dai delegati dei tre partiti che fanno parte del Fronte (partito operaio unificato polacco, partito unificato dei contadini e partito democratico) e dai vari gruppi indipendenti e cattolici riuniti nella sala della Presidenza del Consiglio per varare il programma elettorale sul quale si pronuncerà il paese alla fine di maggio.

Ochab sostituisce in questa carica il defunto Alexander Zawadski. Diviene così una tradizione che il Presidente della Repubblica, vale a dire la più alta autorità dello Stato, ricopra anche la direzione dell'organismo che simbolizza la unità d'azione e di programma tra i vari partiti che costruiscono la nuova società socialista.

A questo motivo si è richiamato il neo-eletto stamane aprendo i lavori del Consiglio nazionale del Fronte. Egli ha detto che il programma elettorale che verrà pubblicato domani definisce per i prossimi quattro anni la strada che i partiti del Fronte intendono percorrere assieme «per l'ulteriore miglioramento delle condizioni di vita del popolo lavoratore e per il perfezionamento delle strutture democratiche e socialiste del paese».

Ochab si è quindi soffermato sui problemi di politica estera affermando che la Polonia «vuole rafforzare la pace in Europa e nel mondo battendosi per la coesistenza pacifica e per la distensione internazionale». A questo proposito il Presidente del Consiglio di Stato ha rimproverato agli Stati Uniti di avere ricostituito al centro dell'Europa, nella Repubblica federale tedesca «un pericolo per la pace e per i vicini della Germania». Egli ha aggiunto che «non si potrà raggiungere una soluzione del problema tedesco senza il riconoscimento della RDT e delle frontiere sull'Oder-Neisse e soprattutto finchè la Repubblica federale tedesca non rigetterà l'idea di entrare in possesso degli armamenti atomici». Ochab ha quindi invitato alla vigilanza «finchè il militarismo avrà il sopravvento a Bonn».

Una ferma e decisa condanna è stata quindi pronunciata nei confronti dell'aggressione al Vietnam «la più grande vergogna, egli ha detto, dell'imperialismo americano». Chi pensasse, ha detto Ochab riaffermando la convinzione della completa vittoria del popolo vietnamita nella sua lotta per la libertà e l'indipendenza, di potere intimidire i popoli e in particolare i paesi socialisti si sbaglia profondamente. Il Vietnam, egli ha aggiunto, non è solo e con la solidarietà di tutti i popoli amanti della libertà vincerà la sua battaglia.

Viva attesa regna per il discorso che pronuncerà dopodomani, all'inizio del tradizionale corteo popolare del Primo Maggio, il compagno Gomulka che prenderà anche parte tra otto giorni alle solenni celebrazioni della vittoria sulla Germania nazista che si svolgeranno quest'anno a Wroclaw, la capitale delle terre occidentali liberate. Né minore interesse ha suscitato la notizia che il Primo ministro Cyrankiewicz presenzierà alle celebrazioni di Berlino dove, si ritiene, pronuncerà un discorso.

Franco Fabiani

Zara

Aperto il processo contro lo scrittore Mihajlov

ZARA, 29

Davanti al tribunale di Zara è cominciato oggi il processo a carico di Mihajlo Mihajlov, di 25 anni, docente universitario autore di un «Resoconto di viaggio nell'URSS» nel quale erano contenuti apprezzamenti che la magistratura ha giudicato «calunniosi e diffamatori» nei confronti di un paese straniero.

Mikajlov ha dichiarato di non considerarsi colpevole. L'udienza è durata cinque ore ed è stata rinviata a domani.

Nuovo colpo degli USA agli accordi di Ginevra

Johnson coinvolge l'Australia nella guerra al Vietnam

Il governo di Canberra manda un battaglione di fanteria - Continuano le incursioni

SAIGON, 29

Gli Stati Uniti hanno compiuto oggi un altro passo verso l'allargamento della guerra in Indocina coinvolgendo in essa l'Australia. Rispondendo a sollecitazioni dirette del presidente Johnson, il primo ministro australiano, Menzies, ha infatti annunciato oggi alla Camera, a Canberra, che invierà quanto prima un battaglione di fanteria nel Vietnam del sud. Menzies ha motivato la decisione come un gesto di «cooperazione» con il regime di Saigon, dettato altresì dalla «minaccia alla sicurezza dell'Australia» che sarebbe insita nella lotta popolare nel Vietnam del sud. L'annuncio ha destato forti proteste sui banchi dell'opposizione laburista, che ha rimproverato al governo di agire al di fuori delle Nazioni Unite. Più tardi, lo ambasciatore australiano a Saigon, Anderson, ha comunicato ufficialmente la decisione al governo-fantasma sud-vietnamita.

Con la partecipazione delle truppe australiane alla guerra di repressione, un ulteriore colpo viene inferto alla piattaforma elaborata a Ginevra nel 1954 come base per una soluzione pacifica. Come è noto, gli accordi di Ginevra vietano l'introduzione di forze armate straniere in territorio indocinese. Gli Stati Uniti, che non hanno firmato gli accordi, non soltanto li hanno violati in prima persona; ma hanno associato alla loro azione la Corea del sud e l'Australia, paesi estranei agli accordi e legati al loro sistema di alleanze

Mentre Menzies dava il suo annuncio a Canberra, tanto lo inviato speciale di Johnson, ambasciatore Cabot Lodge, quanto il comandante del corpo dei *marines*, generale Wallace Green, lasciavono Saigon per rientrare a Washington. Cabot Lodge si è detto soddisfatto della sua missione, anche se, ha aggiunto, «non si può sperare in una rapida vittoria». «E' semplicemente inconcepibile che noi si abbandoni il Vietnam del sud», ha aggiunto l'ambasciatore, il quale ha detto che la situazione «è considerevolmente migliorata». Quest'ultimo giudizio è stato puntualmente contraddetto dal generale Green, il quale ha detto a Honolulu che la situazione «è estremamente grave, molto più grave di quanto non fosse un anno fa».

Americani e sud-vietnamiti hanno proseguito oggi le loro incursioni sul Vietnam del nord. Obbiettivo degli attacchi, che sono «moderatamente riusciti» sarebbero state, secondo fonti americane, le vie di comunicazione della RDV. Gli aggressori sembrano tuttavia pentiti di aver dato ieri rilievo al bombardamento di un centro abitato presso Dong Hoi ed hanno «corretto» la notizia, trasformando il centro abitato in una «grossa istallazione militare».

Anche oggi, le forze sud-vietnamite, dirette e sospinte dai «consiglieri» americani, hanno partecipato in forze ad operazioni di rastrellamento. Teatro delle operazioni sono state, a quanto viene annunciato, tre zone: quella di Kien Hoa, 80 chilometri a sud di Saigon, quella di Vihn Long e quella di Quang Nam, 600 chilometri a nord della capitale. I collaborazionisti hanno sostenuto alcuni scontri e affermano di aver ucciso 161 guerriglieri, subendo a loro volta elevate perdite: tra i caduti sono due «consiglieri» USA.

Secondo fonti giornalistiche, a Vihn Long le forze collaborazioniste sarebbero circondate e un tentativo di rompere l'assedio, effettuato da una colonna di rinforzi, sarebbe fallito.

Il conflitto nel Rann di Kutch

NUOVA DELHI — Una folla di donne ha manifestato davanti all'ambasciata americana contro l'appoggio degli USA al Pakistan. Le donne recavano cartelli: «Americani, lasciate stare il Vietnam, lasciate stare l'India!». Nella foto: un momento della manifestazione. (Telefoto)

Nuova avanzata di truppe pakistane in India

NUOVA DELHI, 29.

Secondo un annuncio di un portavoce del governo di Nuova Delhi, una brigata pakistana ha ripreso ad avanzare in territorio indiano dopo l'attacco dei giorni scorsi nella zona di Biar Bet e sta penetrando nel territorio indiano benché sottoposta ad un intenso bombardamento da parte dei difensori. La brigata pakistana sta procedendo in direzione sud ovest da Biar Bet, nella desertica regione del Rann di Kutch (d'una parte della quale il Pakistan rivendica il possesso). Finora, ha detto il portavoce, non vi è stato un contatto diretto con le forze avanzanti — circa 3.000 uomini — le quali, ha aggiunto, si stanno evidentemente preparando «per un'ulteriore azione offensiva». Gli è stato chiesto che cosa si apprestino a fare le forze armate indiane. Risposta: «Noi staremo nella posizione che ci è più vantaggiosa. Questa sera o domani potrebbero esserci i fuochi d'artificio».

Di fronte allo sviluppo della situazione il governo indiano ha oggi ammesso ufficialmente la perdita di Biar Bet, la cui occupazione era stata annunciata dai pakistani il 26 aprile.

A Karachi, un portavoce del comando delle forze armate pakistane ha dichiarato che nei combattimenti dei giorni scorsi sono rimasti uccisi 350 indiani, e altri 45 sono stati fatti prigionieri. I soldati pakistani morti sarebbero 20.

Nasser respinge un messaggio di Burghiba

IL CAIRO, 29

Il Presidente Nasser ha rifiutato di ricevere l'ambasciatore tunisino il quale è partito stamane per Tunisi riportando al mittente un messaggio personale del Presidente Burghiba a Nasser. L'ambasciatore era stato richiamato in patria a seguito della manifestazione antitunisina di ieri al Cairo. Uguale misura come si sa è stata presa da Nasser.

Continua, in un clima teso e confuso, la polemica contro Burghiba per le sue dichiarazioni a proposito della ricerca d'una soluzione negoziata con Israele della questione palestinese. Alcuni paesi chiedono l'espulsione della Tunisia dalla Lega araba. Al Cairo è in corso una conferenza dei rappresentanti personali dei capi di Stati arabi per concordare un atteggiamento comune di fronte alle tesi di Burghiba. Un progetto di risoluzione è stato giudicato «troppo blando» dal presidnte dell'organizzazione dei palestinesi il quale ad un certo punto ha abbandonato la riunione.

Ciu En-lai: solo il Fronte rappresenta il sud Vietnam

PECHINO, 29

Il primo ministro cinese, Ciu En lai ha dichiarato oggi che solo il Fronte di liberazione nazionale può rappresentare il Vietnam del sud in una conferenza internazionale sull'Indocina, e che «non è ammissibile che gli imperialisti americani cerchino di legittimare il loro regime fantoccio di Saigon».

Ciu En lai, che parlava nel corso di un banchetto offerto in onore di una delegazione del Ghana, si è detto pienamente d'accordo con il presidente cambogiano, Norodom Sihanuk, nell'affermare che la conferenza sull'indipendenza e la neutralità della Cambogia deve essere dedicata esclusivamente a questo problema, e non deve nascondere «un tentativo di sottomettere il popolo vietnamita».

Accordo commerciale fra URSS e Cina per il '65

MOSCA, 29.

Unione Sovietica e Cina hanno firmato, ha riferito oggi la TASS, un protocollo commerciale per l'anno in corso. «I negoziati che hanno preceduto la firma — dice la TASS — hanno fatto emergere la tendenza di ambo le parti a una espansione dei reciproci scambi. Le parti hanno espresso il desiderio di tenere altri colloqui su ulteriori scambi nel 1965, in aggiunta a quelli previsti dal protocollo oggi firmato».

Hanno firmato il documento il ministro del commercio estero sovietico Nikolai Patolicev e il vice ministro del commercio estero cinese Li Chan.

L'imperatore d'Etiopia visiterà l'Italia

ADDIS ABEBA, 29.

L'ambasciatore d'Italia in Etiopia è stato ricevuto oggi dall'imperatore Hailé Selassiè al quale ha trasmesso l'invito del Presidente della Repubblica per visitare ufficialmente l'Italia. Il sovrano d'Etiopia ha espresso il suo gradimento per l'invito e si è riservato di far conoscere l'epoca in cui il viaggio potrà essere effettuato.

Il comunicato sulla visita di Gromiko a Parigi

Ampie intese fra Francia e U.R.S.S.

Concordanza sulla necessità di trattative per la pace nel Vietnam - Accordo per una conferenza a 5 sul disarmo - De Murville in autunno a Mosca

Dal nostro inviato

PARIGI, 29

Il comunicato franco sovietico è positivo. Esso dimostra che il bilancio che si può trarre dall'incontro del capo della diplomazia sovietica con De Gaulle, Couve de Murville e gli altri governanti francesi è assai apprezzabile in quanto getta le basi di una collaborazione che, come dice il testo del documento, si estenderà a tutti i settori, da quello economico e culturale al decisivo settore politico. La frase chiave del significato politico del documento sta in questo importante ampliamento del quadro dei rapporti, che rappresenta assai di più che un'affermazione di buoni sentimenti reciproci, e che si completa in una constatazione tanto severa quanto allarmata sulla situazione nel Vietnam che suona in questi termini nel comunicato: «I due paesi constatano che l'aggravamento della situazione nella penisola indocinese costituisce un pericolo per la pace». In questa prospettiva, Francia e URSS hanno riconfermato il loro accordo per la convocazione immediata della Conferenza di Ginevra del '54 onde ritrovare la via della pace nella penisola indocinese attraverso il rispetto di quegli accordi

Lo scopo della visita di Gromiko risiedeva per l'appunto nella volontà di sottolineare reciprocamente e ufficialmente che la convergenza tra la politica estera sovietica e quella francese passava dal campo degli intensi scambi già in atto, al livello di una convergenza rilevante sulla soluzione da adottare di fronte a problemi politici di portata mondiale.

Nella storia delle relazioni franco-sovietiche, si apre insomma un nuovo capitolo. Una pagina è stata voltata, e la prospettiva attuale vuole che le ragioni ancora di ordine generale che sovrastano l'intesa, si concretizzino, nei mesi avvenire, in iniziative concrete il cui quadro più serio resta quello dei problemi europei, dei rapporti fra Est e Ovest in Europa, della Germania, del disarmo, della fine della guerra contro il Vietnam, e il ripristino della pace in tutta l'Asia. L'incontro avrà il suo proseguimento chiarificatore nella visita che Couve de Murville renderà a Gromiko, a Mosca, nel prossimo autunno. Quanto al viaggio di De Gaulle in URSS riteniamo di poter affermare, sulla base delle conversazioni avute in questi giorni a Parigi, che esso si svolgerà dopo le elezioni presidenziali del dicembre.

La parte più netta ed esplicita del documento è quella inerente il sud-est asiatico, dove l'intesa è stata raggiunta per la conferenza sulla Cambogia e per la ricerca della via del negoziato per porre fine alla guerra contro il Vietnam tornando agli accordi di Ginevra del '54 con una nuova conferenza.

L'accordo si è concretizzato anche attorno alla convocazione di una conferenza delle cinque potenze atomiche sul disarmo, a tempo ravvicinato, una iniziativa questa che parti da De Gaulle nel febbraio scorso e che i due Paesi si trovano oggi solidali nel sostenere come utile e importante.

Per l'ONU, il comitato bilaterale adopera una frase piuttosto sibillina, quella della volontà di «discutere della attribuzione dei poteri di questo organismo»; la formulazione può implicare tuttavia tanto il ritorno alle regole originarie e di equilibrio e di rispetto reciproco dei membri della organizzazione contro la prevaricazione americana quanto l'ammissione della Repubblica popolare cinese cui spetta di diritto, in base allo statuto iniziale dell'ONU, di sedere in quella assemblea.

La parte più laboriosa del comunicato — e quella che ha preso il maggior tempo nella discussione tra le due delegazioni — è stata quella inerente la Germania e l'Europa. I francesi, benchè sia noto a tutti il loro intendimento su questi problemi, hanno cercato di attenuare la portata politica, di sfumarla, portando come argomento quello della loro necessità di non creare un'ulteriore tensione nei rapporti con Bonn, già tesi in questi giorni come un arco. La soluzione trovata è stata quella di una formulazione piuttosto vaga, che non enuncia i problemi sul tappeto, ma in cui tuttavia si ribadisce un principio basilare: la necessità di trovare una soluzione ai problemi europei nell'accordo tra tutti gli stati dell'Europa. Per la Germania, l'URSS e la Francia si dichiarano di avere «un interesse essenziale per una soluzione che sia accettabile del problema tedesco». Accettabile da chi? Evidentemente la mancanza di precisazione vuol dire non solo dalla Germania ma da tutti i paesi dell'Europa. La speranza viene espressa per un accordo sulla sicurezza europea; mentre i due paesi affermano che essi continueranno a consultarsi su tali questioni.

Domattina, nel corso di una conferenza stampa presso la ambasciata sovietica, Gromiko illustrerà il comunicato congiunto e risponderà alla ridda di quesiti che i giornalisti di tutto il mondo presenti a Parigi, gli porranno in quella occasione.

I sovietici appaiono soddisfatti. Gromiko — che abbiamo incontrato questa sera all'ambasciata dell'URSS di Rue de Grenelle dove è stato offerto il ricevimento in onore del nuovo ambasciatore Zorin — sorrideva, disteso. Egli non ha fatto mistero della sua soddisfazione per il modo come i colloqui sono andati. La grande capacità di negoziatore del ministro degli Esteri sovietico ha tenuto testa brillantemente alla tradizionale competenza dei diplomatici francesi e di Couve de Murville in primo luogo, in questo lungo incontro di cinque giorni. La missione di Gromiko a Parigi si chiuderà domani pomeriggio, quando egli si involerà dall'aeroporto di Orly alla volta di Mosca.

Maria A. Macciocchi

Alla TV francese: Longo Amendola Audisio Nenni parlano sul fascismo

Dal nostro inviato

PARIGI, 29.

La TV francese ha ieri sera proiettato un documentario sulle origini e la caduta del fascismo sotto il titolo: «Chi siete voi, Mussolini?». L'emissione non ha voluto tener conto che di due momenti: la presa del potere e la fine ingloriosa di Mussolini, lasciando da parte il ventennio fascista come un periodo troppo conosciuto.

Attraverso una specie di ritratto-ricordo di Mussolini, il regista ha tentato di illustrare la genesi del fascismo italiano, anche se talora il vuoto storico centrale è apparso troppo grande e il pubblico francese avrebbe avuto bisogno di maggiori spiegazioni.

Il pregio maggiore del film televisivo sta nella ricerca di testimonianze vive, citazioni offerte dalle maggiori personalità politiche italiane che ebbero un ruolo storico determinante nella lotta contro il fascismo e nella vittoria contro di esso. Il regista, André Gillois, ha intervistato Luigi Longo, Giorgio Amendola, Walter Audisio, oltre ad altre personalità antifasciste, come Pietro Nenni. La discriminazione di cui ha dato prova la TV italiana, che nelle trasmissioni dedicate al 20. anniversario della Liberazione ha cercato di cancellare la portata decisiva avuta in quegli eventi dai comunisti italiani, è stata, in questo documentario, non solo ignorata ma distrutta. Il PCI, attraverso gli interventi di Longo, di Amendola, di Audisio, è apparso come il protagonista decisivo della Resistenza italiana. Fra l'altro, la vivezza e la forza immediata del racconto degli intervistati — tutti parlavano in francese — ha fatto grande impressione ed ha avuto enorme presa sui telespettatori. Amendola ha raccontato del rabbioso avvento fascista in Italia, del massacro degli oppositori, del martirio del padre Giovanni Amendola. Longo ha raccontato della fine del tiranno, dell'ordine dato a nome del C.L.N. di uccidere Mussolini, della determinazione irrevocabile nel far rispettare il verdetto contro tutti gli intrighi e i tentativi di salvataggio. Ad Audisio è toccato rievocare il momento della fucilazione, l'epilogo della tirannia ventennale con la morte di Mussolini sotto i mitra partigiani.

Una pagina tanto ignorata quanto gloriosa della storia del secondo Risorgimento italiano è stata, con questa trasmissione, illuminata a giorno.

m. a. m.

DALLA PRIMA

S. Domingo

Stati americani, per ottenere l'avallo del proprio operato.

L'intervento americano tuttavia non è valso ancora a determinare, come era evidentemente nella intenzione di chi l'ha deciso, il successo dei sediziosi capeggiati da Wessin, i quali nella giornata di ieri avevano assicurato di avere il controllo della capitale, e avevano definito «rastrellamenti» le operazioni ancora in corso, nelle quali almeno quattrocento persone hanno trovato la morte.

Nella notte e questa mattina gli uomini di Wessin sono stati respinti dal popolo in armi, che ha eretto barricate e ha riguadagnato l'intera capitale, battendosi dovunque con slancio rinnovato, e alimentato anche dallo sdegno contro l'intervento USA. Secondo le ultime notizie, Wessin occupa solo la base aerea di Sant'Isidoro, dalla quale è ancora in grado di far levare aerei per mitragliare e bombardare le forze democratiche. La base è fornita anche di una stazione radio, che è servita nella giornata di ieri per lanciare notizie false, atte a disorientare i patrioti, come quella che il presidente in esilio Bosch si sarebbe accordato con Wessin per la formazione di una giunta militare provvisoria. Lo stesso Bosch da Portorico, venuto a conoscenza di questa menzogna, l'ha smentita.

Elemento caratterizzante della situazione politica è che nelle strade combatte il popolo dominicano, con capi probabilmente improvvisati e dei quali comunque non si conosce il nome, dopo la capitolazione, ieri, del presidente provvisorio Urena ottenuta con l'inganno dai diplomatici USA. Combattono contro i faziosi, assieme con i militari onesti e fedeli al presidente legittimo, operai, studenti, civili di ogni ceto, e senza dubbio rappresentativi di una larga gamma di posizioni politiche. Si ricorda infatti che Bosch è appoggiato sia da un partito, da lui fondato, di centro-sinistra, sia dal partito democristiano, mentre non è osteggiato nemmeno dal partito di destra *Union Civica*, che lo riconosce presidente legittimo. E' la maggioranza larghissima del popolo dominicano, dunque, che si oppone a una minoranza di militari sediziosi e corrotti, agenti degli interessi USA.

Come rileva un commento della agenzia sovietica TASS, l'intervento dei marines è stato deciso a Washington proprio quando gli osservatori USA hanno visto delinearsi la sconfitta del loro uomo, di Wessin. Il pretesto addotto per l'intervento — osserva la TASS — non è nuovo, e la verità è che gli Stati Uniti si sono resi responsabili di un nuovo ingiustificato intervento armato in un paese indipendente.

Il movimento rivoluzionario di Santo Domingo ha accusato gli Stati Uniti di appoggiare i militari trujillisti. In un telegramma inviato alla sede venezolana dell'agenzia AFP, Maximo Lovation Pittaluga dichiara infatti che «le informazioni provenienti da Washington mentono quando annunciano lo invio di viveri e medicinali al popolo dominicano. In realtà la portaerei *Boxer* porta il suo aiuto esclusivamente ai militari trujillisti comandati dal genocida Elias Wessin. Il nostro popolo non ha ricevuto aiuti dagli Stati Uniti dal momento che questo paese favorisce il trionfo delle forze antidemocratiche e retrograde, che si oppongono all'applicazione della costituzione chiesta dalla maggior parte della nazione».

Wilson

Ginevra. Successivamente, senza curarsi della contraddizione, si viene alla cosiddetta «interdipendenza nucleare» in seno alla NATO, cioè al problema del riarmo atomico, per il quale anche si annuncia la decisione di «fare sforzi», studiando le forme più appropriate per attuarlo. Seguono quindi gli accenni all'unità europea e ai rapporti est-ovest, di cui si dice che, «nonostante ogni difficoltà», occorre perseverare nella ricerca delle possibilità d'intesa e di riduzione della tensione internazionale.

Riguardo alla crisi nel Sud-Est asiatico, il comunicato suona piena conferma delle anticipazioni ufficiose. Esso dice infatti che Moro e Wilson «riconfermando le valutazioni, largamente coincidenti, dei due governi, hanno espresso la speranza che sia possibile trovare una soluzione pacifica del conflitto nel Vietnam e che i nord-vietnamiti e "i loro consociati" accolgano le recenti iniziative dirette a tale scopo». Si ripete inoltre che i due uomini politici hanno accolto con soddisfazione la possibilità di una conferenza sulla Cambogia, che «possa contribuire alla pace e alla stabilità della zona».

Il resto del comunicato è dedicato ai problemi della cooperazione economica internazionale (stabilità monetaria, Kennedy-round, rapporti fra MEC ed EFTA) e alle relazioni fra i due paesi, per le quali si prospettano possibilità di collaborazione nel campo dell'energia nucleare a scopi pacifici e nel settore aeronautico. Infine, si esprime soddisfazione per l'esito dei colloqui, e fiducia nella «sempre più stretta collaborazione» tra i due governi.

LA CONFERENZA STAMPA

L'incontro di Wilson con i giornalisti italiani e stranieri si è svolto presso l'Associazione della Stampa estera ed è durato circa un'ora. Il *premier* inglese si è presentato dichiarandosi «particolarmente soddisfatto» dei colloqui romani, per i quali non vi erano punti, egli ha precisato, «sui quali non fossimo d'accordo e sui quali non vi fosse una larga convergenza di opinioni». Wilson ha quindi risposto a una lunga serie di domande, alcune delle quali entravano direttamente nel merito dei problemi più scottanti. Mette conto di rilevare, in primo luogo, la risposta data a chi gli chiedeva se la formula usata nel comunicato, di «larga coincidenza» e non di «identità di vedute», può significare che vi è differenza di valutazione fra Roma e Londra sul problema del Vietnam. Com'è noto, il governo inglese ha dichiarato il suo pieno appoggio agli Stati Uniti, mentre la dizione usata da Moro parla di «piena comprensione». Wilson è stato in proposito assai esplicito. «Per quanto riguarda in particolare il Sud-Est asiatico», egli ha detto, «ricordo che c'è stata una recente dichiarazione ufficiale del presidente del Consiglio italiano ed una dichiarazione nostra dalle quali traspare una chiara identità di vedute. Tale identità è diventata più completa dopo le ulteriori spiegazioni fornite a me ed al presidente Moro dal presidente Johnson».

Chiarendo poi il significato dell'espressione «nord-vietnamiti e consociati» adoperata nel comunicato ufficiale, Wilson ha precisato che non si tratta di un riferimento al FLN, ma se mai al governo cinese. Egli ha anche voluto specificare, per ribadire l'accordo con Moro — sulla scia degli USA — circa il non riconoscimento del FLN stesso come interlocutore valido, che ad un'eventuale trattativa dovrebbero partecipare soltanto i paesi che già parteciparono alla conferenza di Ginevra del 1954. A una domanda dell'*Unità* su quali possibilità reali esistano di convocare una conferenza sulla Cambogia, dato che il capo dello stato cambogiano pone come condizione che non vi partecipino Stati Uniti, Thailandia e governo di Saigon, il *premier* inglese ha risposto che non ci si dovrebbe «scoraggiare» per questo. Secondo Wilson, dichiarazioni come quelle fatte da Sihanouk «spesso riflettono stati d'animo transitori», e il motto da adottare specialmente in questi casi è «non prendere mai un no come definitivo».

Nelle altre risposte, Wilson ha confermato l'inattualità del problema di un ingresso della Gran Bretagna nel MEC, si è mantenuto sulle generali nei confronti dell'unità europea e della politica francese verso la NATO, e ha evitato di esprimere giudizi di merito sulle prospettive della unificazione tra PSI e PSDI e dell'ingresso dello stesso PSI nell'Internazionale socialdemocratica.

PROTESTE NEL P. S. I.

Un nuovo segno del malumore esistente nel PSI per la politica estera del governo — dopo l'attacco della sinistra a Moro e l'iniziativa della FGS di aprire una sottoscrizione all'appello dei medici — è venuto da una dichiarazione resa alla agenzia ARI dall'on. Bertoldi, esponente della maggioranza autonomista. Bertoldi ha detto testualmente: «In relazione alle recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio sull'azione degli Stati Uniti d'America nel Vietnam ritengo che il PSI come tale debba respingerle. Infatti, la posizione del PSI è stata unanimemente espressa dalla risoluzione della Direzione che io condivido in pieno e che a suo tempo ho votato. Ritengo che ogni socialista possa aderire alla sottoscrizione per un ospedale a favore del Vietcong verso il quale noi abbiamo già espresso la nostra piena solidarietà riconoscendo nella sua lotta l'affermazione del diritto dei popoli alla emancipazione e alla libertà».

Il gesto della FGS del PSI ha intanto suscitato i furori degli ambienti della destra socialdemocratica che, attraverso la loro agenzia, ne hanno tratto spunto per un nuovo attacco all'on. De Martino, ritenuto «responsabile» non solo di aver «tollerato» ma addirittura «creato» questa situazione che viene definita «assurda».

L'RB-47 aveva violato lo spazio nord-coreano

PHYONGYANG, 29.

Radio Phyongyang ha annunciato oggi che un «aereo spia» americano tipo RB-47 ha violato a mezzogiorno di ieri lo spazio aereo nord-coreano tra Sinchang e Ciwon ed è stato abbattuto da un'unità aerea dell'Esercito popolare.